

# Il Montenegro decide sul divorzio da Belgrado

Oggi referendum sull'indipendenza, per i sondaggi vince il sì  
Il premier Djukanovic guida il fronte anti-Serbia

di Marina Mastroianni

**A FIDARSI DEGLI ALLIBRATORI** la partita di oggi vede lievemente in vantaggio il fronte unionista. Appena un soffio di distacco, su cui si accettano scommesse a Belgrado - legalmente - come a Podgorica, in clandestinità, poco importa se i sondaggi pre-refer-

rendari vanno in direzione opposta. Le regole suggerite dall'Unione Europea impongono che per decidere sul divorzio o meno dell'Unione Serbia-Montenegro sia necessario il 55% dei voti validi e un'affluenza alle urne non inferiore al 50 per cento. Maggioranza gonfia, per scongiurare il rischio di un risultato sul filo, in un Paese che gira intorno alla questione dell'indipendenza da almeno un decennio e che teme una frattura verticale. Ma le nozze forzate con Belgrado, imposte dalla Ue a conclusione dell'era Milosevic, si sono rivelate una soluzione più artificiosa del previsto, un meccanismo inceppato una volta di più per le reticenze di Belgrado nel collaborare con il tribunale dell'Aja alla cattura del generale Mladic: il rischio di restare fuori dall'Europa per colpa altrui ha dato una marcia in più all'anima indipendentista di Podgorica, che oggi conta di incassare una vittoria desiderata da tempo.

«Abbiamo atteso 88 anni per riavere la nostra indipendenza e otterremo più del 55 per cento dei suffragi», ha assicurato il premier Milo Djukanovic, che nel decennio di guerre balcaniche ha aggirato l'embargo internazionale con il contrabbando di sigarette e altro - su di lui pesa anche un mandato della magistratura italiana - ma è riuscito ad assicurare qualche spicciolo alla sua gente in tempi di magra ed ha una grande popolarità. La sicurezza di Djukanovic si fonda su quel 56% testato dai sondaggi e sulla convinzione che le minoranze albanese (5%) e bosniaca (7,7%) sposteranno la causa dell'indipendenza. Una volta esclusi dal voto i

Dibattito anche sul futuro della nazionale di calcio ammessa ai mondiali con bandiera dell'Unione Serbia-Montenegro

300.000 montenegrini residenti in Serbia, il gioco sembrerebbe fatto: gli appena 650.000 abitanti della piccola repubblica balcanica si definiscono per oltre il 40% etnicamente montenegrini, contro il 32% di serbi.

I numeri non sono tutto, però, e alla vigilia del voto nessuno giura sul successo degli uni e degli

altri. A favore dell'unione con la Serbia non ci sono solo i nostalgici di un tempo passato, quel Predrag Bulatovic, leader del partito socialista ed ex uomo di Milosevic, che oggi guida il fronte unionista. In ballo ci sono le possibilità di sopravvivenza economica - in un ambito di legalità - di un paese lillipuziano, anche se ormai

## HANNODETTO

### DJUKANOVIC



◆ Il premier montenegrino Milo Djukanovic, insieme al presidente della piccola repubblica Filip Vujanovic, è il portabandiera del fronte scissionista. Da tempo Djukanovic denuncia come non paritarie le relazioni con la Serbia, paese più grande e influente sotto ogni punto di vista. Ha detto: «Abbiamo atteso 88 anni per riavere la nostra indipendenza, vinceremo».

### BULATOVIC



◆ Predrag Bulatovic, leader del partito socialista, già braccio destro di Milosevic in Montenegro, guida lo schieramento favorevole a mantenere l'Unione con la Serbia. Bulatovic sostiene che la piccola repubblica, economicamente debole, ha maggiori prospettive restando unita a Belgrado. «Se perderemo, mi congratulerò con i vincitori. Dobbiamo superare le divisioni».

### KOSTUNICA



◆ Vojislav Kostunica, primo ministro serbo, ha rivolto un appello all'unità, invitando «il popolo del Montenegro a costruire su basi di uguaglianza il nostro comune futuro europeo». La divisione dello Stato - ha detto - «non sarebbe utile né alla Serbia né al Montenegro». Favorevole a conservare l'Unione, erede della ex federazione jugoslava, anche il patriarca ortodosso Pavle.



Un cartellone che invita a votare Sì Foto Epa

da tempo il Montenegro oltre a un governo e parlamento, ha proprie dogane e una sua moneta: una volta era il marco tedesco, oggi è l'euro.

Il rischio di un risultato a metà strada non è scongiurato, a dispetto dei pronostici pre-referendari. Quello che si teme è un esito lontano da quella super maggioranza fissata dagli accordi e comunque superiore al 50%: la «zona grigia» la definiscono già a Podgorica gli scissionisti, che contano in questo caso di tenere aperta la partita intessendo un nuovo round negoziale con Belgrado. Per la Serbia - e c'è da dire anche per la Ue, che sovrintende l'operazione e conta sull'attento lavoro degli oltre 3400 osservatori - il problema non si pone nemmeno: le zone grigie semplicemente non ci sono, sarà sì o no, le regole ci sono e non si andrà ai tempi supplementari.

Entrambi gli schieramenti giurano e spergiurano che non ci saranno strascichi violenti, l'esito elet-

torale sarà accettato e varrà per tutti. Da Belgrado il premier serbo Vojislav Kostunica ha fatto un ultimo appello all'unità, a «costruire su basi di uguaglianza il nostro comune futuro europeo». Un richiamo senza eco a Podgorica, dove l'Europa sembra più vicina stando da soli, ma indifferente alla stessa Serbia dove il 54% è convinto che sia meglio per tutti tagliare i ponti e finirli qui. Nell'attesa del risultato, sembra più appassionante il dibattito sul futuro della nazionale di calcio, ammessa ai mondiali di Germania sotto la bandiera dell'Unione Serbia-Montenegro. Comunque vada è tardi per cambiare, la Fifa ha spiegato che fa fede la denominazione riconosciuta al momento della qualificazione. Per Podgorica - un solo giocatore con i colori della nazionale - potrebbe essere l'ultimo mondiale, con buona pace dell'ex giocatore del Milan Dejan Savicevic, testimonial eccellente a fianco dello scissionista Djukanovic.

## La scheda

### Le tappe del micro-Stato

**Piccolo e appartato**, stretto fra i picchi balcanici delle cosiddette Alpi Dinariche e la costa adriatica dirimpettaia della Puglia, il Montenegro è di gran lunga la minore delle sei repubbliche ex jugoslave. Popolato da genti slave sin dal sesto secolo dopo Cristo, il Montenegro si eresse come regno sovrano solo nel 1910, sotto la dinastia dei Petrovic: famiglia d'origine della regina d'Italia Elena, consorte montenegrina di Vittorio Emanuele III. Una breve parentesi, seguita dall'annessione alla confinante Serbia subito dopo la guerra mondiale. Riemerso come repubblica federale, nel 1945, nella neonata Jugoslavia socialista del maresciallo Tito, il Montenegro è rimasto associato alla Serbia anche negli anni '90, mentre Slovenia, Croazia, Bosnia e Macedonia proclamavano l'indipendenza da Belgrado. Un legame destinato a entrare in crisi dopo l'ascesa al potere a Podgorica del giovane Milo Djukanovic, Caduto Milosevic, lo Stato unitario - rifondato nel 2003 con la mediazione dell'Ue come Unione di Serbia e Montenegro, sulle ceneri della piccola Jugoslavia - ha cercato di recente nuove vie. Ma non si è mai consolidato, anche per la fronda condotta da Djukanovic, che già governa in autonomia quasi totale il suo Paese: affermando di non voler essere ostaggio della politica di Belgrado - ancora in contenzioso con la comunità internazionale per la mancata estradizione di ricercati per crimini di guerra degli anni '90 come Ratko Mladic.

# Elezioni Usa, favorite le donne sostenute da Emily

In gara con i democratici 21 candidate appoggiate dall'associazione che difende l'aborto

di Roberto Rezzo / New York

**UNA LISTA** che vince le elezioni e le cifre parlano chiaro. È la Emily's List, il network che difende il diritto di scelta sulla maternità, e da quando è stata fondata

nel 1985 ha contribuito in maniera determinante all'elezione di 61 deputate, 11 senatrici, 8 governatrici, 216 rappresentanti a livello statale e locale. Tutte nelle liste del Partito democratico. Per le sfide di quest'anno la lista comprende un numero record di 21 nominatvi.

Si comincia con Francine Busby in California, candidata democratica alla Camera nelle speciali elezioni del prossimo 6 giugno per rimpiazzare Randy «Duke» Cunningham, il deputato repubblicano di San Diego destituito

dall'incarico per aver intascato un milione di dollari in cambio di un occhio di riguardo nell'assegnazione di appalti pubblici. Ma la vera partita si gioca alle elezioni politiche di medio termine in calendario il 6 novembre, per strappare ai repubblicani la maggioranza al Congresso. In 24 seggi alla Camera considerati in bilico e attualmente controllati dai repubblicani, ben 11 vedono in corsa candidate democratiche sostenute dalla Emily's List.

«Quando la gente comincia a essere disgustata dalla politica e cerca un cambiamento, le donne hanno una chance in più - spiega Debbie Walsh, direttrice del Center for American Women and Politics alla Rutgers University - Esiste una convinzione comune sul fatto che le donne siano più oneste». E i principali analisti sottolineano

l'analogia esistente fra il 1992, considerato l'anno delle donne, con un balzo della rappresentanza femminile al Congresso da 32 a 54 membri e questa tornata elettorale. In entrambi i casi i temi qualificanti risultano essere: economia, assistenza sanitaria, educazione e scandali. «Le donne sono percepite come outsider della politica, anche quando sono politici di professione», sostiene Barbara Palmer, autrice di «Breaking the Political Ceiling: Women and Congressional Elections», storia delle donne nella politica americana.

Fondato nel 1985 il gruppo ha fatto eleggere 61 deputate 11 senatrici e 8 governatrici

na. Questo non toglie che esistano pesanti sacche di resistenza. Le donne hanno migliori possibilità di successo tra l'elettorato delle grandi città, multi razziale e multi culturale, mentre vedono crollare le proprie possibilità nelle aree rurali e del Sud. Il libro identifica ben 135 distretti in cui allo stato attuale difficilmente una donna sarà mai eletta. Carl Forti, portavoce del Comitato elettorale repubblicano per la Camera, sostiene che essere donna non rappresenta di per sé un vantaggio: «Credo che alla fine quello che conta siano le qualità del candidato. Punto e basta». Patricia Madrid, procuratore generale del New Mexico, candidata democratica alla Camera, sostiene che essere donna in politica è un'arma a doppio taglio: «Da una parte c'è ancora il pregiudizio che le donne non siano capaci di prendere decisioni; dall'altra c'è automaticamente una maggiore attenzione».

Un fattore quest'ultimo estremamente volatile, secondo alcuni commentatori, che sottolineano la discrepanza tra il tanto parlare dell'eventuale candidatura di Hillary Clinton alle presidenziali del 2008 e una reale possibilità di vittoria: «L'America non è pronta ad avere una donna comandante in capo della nazione».

Emily's List opera la selezione delle candidate sulla discriminante della difesa del diritto all'aborto, ma prende in considerazione tutti i punti principali del programma elettorale e quest'anno ha valutato con estrema attenzione le posizioni riguardo alla guerra in Iraq. Emily's List con due quartier generali a Washington e San Francisco, dispone di un network di oltre 100mila attiviste a livello nazionale, promuove la raccolta fondi e aiuta le donne ad organizzare campagne elettorali efficaci.

## IRAN Teheran smentisce la fascia gialla per gli ebrei

**TEHERAN** Nessun nastro giallo per gli ebrei sullo stile della stella imposta dai nazisti, nessuna identificazione obbligatoria per alcuna minoranza religiosa.

L'Iran ha smentito ieri quanto pubblicato ieri da un giornale canadese a proposito di una presunta legge discriminatoria nell'abbigliamento. «Un'accusa che rientra nella vasta manovra in corso contro l'Iran», l'ha definita un portavoce dell'ambasciata iraniana ad Ottawa, Hormoz Gahramani. Mentre Maurice Motamed, il rappresentante eletto nel Parlamento iraniano dai 25.000 membri della comunità ebraica del Paese, parlando con l'Ansa ha definito la notizia «una pura e semplice menzogna».

La notizia pubblicata venerdì scorso sulla base di rivelazioni di dissidenti iraniani espatriati, citava l'intenzione delle autorità iraniane di imporre segni di riconoscimento per i membri delle minoranze religiose.

**l'Unità**  
**Abbonamenti '06**

12 mesi

7gg/Italia 296 euro  
6gg/Italia 254 euro  
7gg/estero 1.150 euro  
Internet 132 euro

6 mesi

7gg/Italia 153 euro  
6gg/Italia 131 euro  
7gg/estero 581 euro  
Internet 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
abbonamenti@unita.it.

"Tenete accese le luci dentro di voi e vive le voci ore che il sole è tramontato"  
Con queste parole il 20 maggio 2006 ci ha salutato

### GASTONE MARRI

La moglie Sandra e la figlia Silvia desiderano che questo messaggio raggiunga tutti coloro che, avendolo conosciuto, lo hanno amato e stimato. Camera ardente il 23 maggio dalle ore 8.00 alle ore 10.00 presso la Cappella della camera mortuaria del Policlinico Umberto I.

La Cgil nazionale partecipa al lutto per la scomparsa di

### GASTONE MARRI

medico del lavoro, a lungo impegnato nella Cgil e nell'Inca

come protagonista e fondatore del movimento per la sicurezza e della salute nei posti di lavoro.

Alla famiglia, le condoglianze della Segreteria nazionale della confederazione.

Roberta e Renzo Raimondi con Andrea, Elena e Piet, ed Eugenia e Riccardo Dusi sono affettuosamente vicini a Sandra e Silvia nel cordoglio per la scomparsa del carissimo

### GASTONE

Roma, 21 maggio 2006

La scomparsa di

### GASTONE MARRI

lascia un profondo vuoto tra coloro che lo conobbero e collaborarono con lui. La sua vita è stata spesa per

analizzare e censire i rischi professionali, al fine di ridurre l'impatto delle sostanze nocive sulla vita dei lavoratori.

Protagonista negli anni 60 nello sviluppare una nuova metodologia di intervento negli ambienti di lavoro, mise in pratica la teoria di studiare la «necività», utilizzando la conoscenza diretta degli stessi lavoratori creando i registri con i dati ambientali per la verifica del rischio.

Gastone Marri ci lascia un patrimonio di studio e conoscenza di valore inestimabile, la Presidenza e i compagni dell'Inca Cgil si stringono intorno a Sandra Gloria, sua compagna di vita e di battaglie comuni.

### CARLO CONFORTI

ci ha lasciato venerdì 19 maggio 2006.

Lo annunciano la moglie, la figlia, il genero, il fratello, i nipoti e i familiari tutti. Il suo entusiasmo e la sua dedizione rimangono tra noi e tra quanti lo hanno conosciuto.

I funerali avranno luogo lunedì 22 maggio alle ore 16 presso il Cimitero Maggiore di Sesto Fiorentino.

I compagni della sezione Ds Portonaccio sono vicini alla famiglia Taglione in questo triste momento per la perdita del compagno

### UMBERTO

I compagni della V Unione Ds Tiburtina colpita dalla scomparsa di

### UMBERTO

sono vicini alla famiglia Taglione.